

FRANCESCO CALI'
Socio effettivo

VIAGGIATORI RUSSI AD ACIREALE LA VISITA DI AVRAAM SEERGEVIČ NOROV NEL 1822

La folta schiera dei viaggiatori stranieri che nella prima metà del XIX secolo, durante la visita della Sicilia, sono stati ad Acireale ed hanno descritto la città nei loro resoconti di viaggio, annovera il russo Avraam Seergevič Norov. Egli giunge in Sicilia nel 1822 e si trova ad Acireale in un giorno particolare, il 26 luglio, quando la città festeggia la sua patrona Santa Venera¹.

Il resoconto di questo viaggio, dal titolo: *Putešestvie po Sicilii v'1822 godu* [Viaggio in Sicilia nel 1822], in 2 tomi, sarà pubblicato alcuni anni dopo, nel 1828, a S. Pietroburgo².

¹ Prima di lui un altro viaggiatore, il francese Jean Houel, durante i suoi anni di permanenza in Sicilia (1776-1779), è stato ad Acireale in occasione della festa di S.Venera, e ne ha fatto una interessante descrizione nel suo resoconto di viaggio. Questa descrizione, oggetto di una nostra ricerca, dal titolo: *Acireale e le sue feste religiose nel "Voyage pittoresque" di Jean Houel*, è pubblicata su Agorà – Periodico di informazione culturale, anno II, n° 6, luglio-settembre 2001, pp. 36-41. Nel 1952 sarà la volta di un altro viaggiatore francese, Roger Peyrefitte, che assisterà anche lui alla festa, facendone poi la descrizione nella sua opera: *Du Vésuve à l'Ema*, Flammarion, Paris, 1952, pp. 299-302. Traduz. italiana: *Dal Vesuvio all'Ema – La Sicilia*, Ediprint, Siracusa, 1986, pp. 55-56.

² Nel 2003, su lodevole iniziativa della Fondazione culturale "Lauro Chiazzese" di Palermo, è stata pubblicata la traduzione italiana di questo testo: Avraam Sergeevič Norov, *Viaggio in Sicilia nel 1822*, a cura di Salvo Di Matteo. Traduzione di Emilia Sakharova, Fondazione culturale "Lauro Chiazzese", Palermo, 2003.

Anche se, come vedremo in seguito, non si è fermato molto tempo ad Acireale, Norov, da attento osservatore, è riuscito a cogliere gli aspetti caratteristici della città, del paesaggio che le fa da cornice, e dei suoi abitanti, e ne ha fatto un'interessante descrizione che merita di essere conosciuta. La sua lettura infatti, oltre a soddisfare la curiosità di sapere come questo russo ha visto la nostra città e come l'ha fatta conoscere a quanti hanno letto la sua opera, contribuisce ad arricchire ulteriormente le conoscenze che si hanno della realtà storica, economica, sociale e religiosa di Acireale di quegli anni.

Ma prima di prendere in esame quanto egli scrive su Acireale, ci sembra opportuno dare qualche notizia biografica essenziale su questo viaggiatore, senz'altro utile per conoscerlo meglio.

Nato il 22 ottobre 1795 nel villaggio di Kljuci, piccolo centro del governatorato di Saratov (a 1800 km da S. Pietroburgo), da nobile famiglia, Norov, nel 1810, interrompendo gli studi intrapresi nell'Università di Mosca, abbraccia la carriera militare ed entra come allievo ufficiale di artiglieria nell'Accademia militare di S. Pietroburgo. Due anni dopo, nel 1812, appena diciassettenne, combattendo contro i Francesi, nella battaglia di Borodino perde una gamba e viene fatto prigioniero. Si ritira quindi a vita privata nelle sue terre, consacrando agli studi classici ed all'apprendimento di varie lingue moderne, e, malgrado la menomazione, si dedica ai viaggi, la cui lunga lista inizia negli anni 1821 e '22 con la visita della Germania, della Francia, dell'Italia e della Sicilia. I resoconti di tutti questi viaggi, conosciuti in ambito europeo grazie alle traduzioni che ne furono fatte in varie lingue, gli procurano una grande notorietà; nel 1851 viene nominato membro ordinario dell'Accademia Russa delle Scienze. Dal 1854 al 1858, con lo zar Nicola I e con il figlio Alessandro II, sarà Ministro della Pubblica Istruzione. Studioso dei grandi poeti italiani, di cui subiva fortemente il fascino, egli ha tradotto Dante, Petrarca ed Ariosto.

Norov muore il 23 gennaio del 1869, all'età di 74 anni, lasciando la sua ricchissima e preziosissima biblioteca, costituita con autentica

passione, alla Biblioteca Nazionale di Mosca, che gli ha intitolato una delle sue sale³.

Dei viaggiatori russi che sono stati in Sicilia, Norov è certamente quello che ha meglio descritto l'isola nel suo resoconto di viaggio, sia perché ha visitato tutti i centri maggiori e molte delle località minori, sia perché, da attento osservatore, ne ha saputo cogliere gli aspetti caratteristici⁴. Scrive di lui Salvo Di Matteo a questo riguardo: "Dei viaggiatori russi Norov fu certamente il più meticoloso nel compimento del *Tour* della Sicilia, che nel 1822 attraversò da un capo all'altro, percorrendone sostanzialmente ogni contrada [...]; fu anche fra quelli che con più vigile attenzione e maggior perspicacia osservarono bellezze paesaggistiche ed edifici d'arte, monumenti archeologici e spettacoli della natura, ma seppero guardare anche al travaglio sociale del tempo e al carattere e alla vita delle popolazioni. Era attrezzato di un notevole bagaglio culturale e conosceva le vicende del passato classico dell'isola, sicché i suoi ricordi di viaggio – stesi a distanza di alcuni anni, sulla scorta delle annotazioni che venne prendendo nelle tappe del suo itinerario – costituiscono cospicua testimonianza di una complessiva realtà materiale e civile, ricca di informazioni le più svariate, corroborata spesso da riferimenti storici e letterari, osservata a quando a quando con una feconda capacità di personale giudizio"⁵.

³ Per altre notizie su Norov ed il suo viaggio in Sicilia, vedi, fra gli altri: Maria Pia Todeschini, *Russi in Italia. Dal Quattrocento al Novecento, Bibliografia descrittiva* – Prefazione e revisione di Piero Cazzola, Biblioteca del Viaggio in Italia, n° 40, C.I.R.V.I., Moncalieri, 1982, p.71 e segg.

⁴ Sui viaggiatori russi che sono stati in Sicilia, vedi, fra gli altri:

- Maria Pia Todeschini, *Viaggiatori russi in Sicilia*, in: Bollettino del C.I.R.V.I., Luglio - dicembre 1988, anno IX, fascicolo II, pp. 395-402.

- Piero Cazzola, *Tre secoli di presenze russe a Siracusa e in Sicilia*, in: Siracusa nell'occhio del viaggiatore, a cura di Emanuele Kanceff, Biblioteca del Viaggio in Italia, n°55, C.I.R.V.I., Moncalieri, 1988, pp. 39-54.

- Salvo Di Matteo, *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo*, Repertorio, Analisi, Bibliografia, ISSPE, Palermo, 2000, 3 voll., *ad voces*.

⁵ Cfr. Salvo Di Matteo, *Viaggiatori stranieri in Sicilia....*, già cit; vol. 2°, pp. 351-352.

* * *

Seguiamo adesso brevemente Norov nel suo itinerario isolano.

Proveniente da Napoli, Norov giunge a Palermo quasi certamente il 24 giugno a bordo di una nave di linea dopo una faticosa navigazione durata sei giorni, e riparte, sempre via mare, da Messina alla volta di Napoli con molta probabilità il 18 agosto. È da precisare che tali date sono state ricavate facendo riferimento ad alcuni avvenimenti ricordati nel corso del racconto del viaggio, in quanto Norov non indica nel testo né la data di arrivo, né la data di partenza. Nella visita dell'isola egli è accompagnato da un colonnello, di cui non dice però il nome, e dall'anziano pittore russo Fëdor Michajlovic Matveev, autore delle illustrazioni che sono contenute nell'opera⁶.

Il viaggio è fatto in parte via terra, a dorso di mulo o in lettiga, e in parte via mare.

Palermo, Agrigento, Sciacca, Selinunte, Mazzara, Marsala, Pantelleria, Trapani, Erice, Segesta, Alcamo, Monreale sono le tappe della prima parte di esso. Ritornato a Palermo, Norov parte, via mare, alla volta di Messina, facendo scalo a Termini, Cefalù e Milazzo. Da Messina raggiunge, sempre via mare, Acireale; da qui, a dorso d'asino si reca ad Acitrezza dove si imbarca per Siracusa; ma, a causa delle cattive condizioni del mare, è costretto a trovar rifugio nel porto di Catania, ed a continuare il viaggio per Siracusa, via terra, in lettiga. Da Siracusa fa delle escursioni a Noto e nella Valle d'Ispica; ritorna quindi a Catania, e sale sull'Etna. Riparte alla volta di Taormina e quindi di Messina. Qui noleggerà una *speronara*⁷ che lo riporterà, assieme ai suoi compagni di viaggio, a Napoli.

⁶ Fëdor Michajlovic Matveev, pittore russo, è nato a Pietroburgo nel 1758; ha vissuto a lungo in Italia ed è morto a Roma nel 1826. Paesaggista di ispirazione e di toni classici, si è dedicato in particolare alla rappresentazione, non di rado idealizzata, del paesaggio italiano con rovine.

⁷ La *speronara* è un'imbarcazione a vela e a remi, senza ponte, di prua sottile, molto sicura in quanto non si allontana mai dalla costa, ed anche affidabile perché, usufruendo sia di vele che di remi, non è soggetta ai capricci del vento. Comune nell'Italia meridionale, era detta anche "maltese" perché molto usata a Malta. Molti dei viaggiatori che hanno visitato la Sicilia si sono

* * *

Partito da Messina, Norov arriva ad Acireale, via mare, e sbarca nel porto di S. Maria La Scala⁸. Il viaggio avviene con qualche difficoltà. Sono le cinque del pomeriggio del 25 luglio quando egli salpa da Messina con un buon vento: "Partimmo – egli scrive – con la prima nave per Acireale, dove speravamo di trovare subito un'altra imbarcazione in partenza per Siracusa". Ma presto le condizioni atmosferiche cambiano: "Dopo il tramonto il vento ci abbandonò completamente; un branco di delfini giocava intorno alla nostra nave, saltavano sopra le onde uno dopo l'altro; li imitavano altre specie di pesci. Noi eravamo quasi fermi in mezzo a questa allegra compagnia di pesci, che ci consolava in assenza del vento. Lo spettacolo sembrava qualcosa di fantastico. Intanto, la vetta fumante dell'Etna cominciò a liberarsi dalle nubi, dominando il paesaggio montuoso della costa. Nottetempo ci avvicinammo alla riva e dovemmo di nuovo chiedere l'ausilio dei buoi, i quali ci trascinarono fino all'alba ai tremendi scogli del Capo S. Alessio (antica *Argennum*), dove ci siamo fermati sotto le rocce sporgenti, aspettando il vento". Al mattino il vento incomincia a soffiare di nuovo e la nave può lasciare Capo S. Alessio alla volta di Acireale. "Ben presto – egli continua – un altro Capo pittoresco, ma più importante, *Capo Taormina*, con sopra una città ed alcuni castelli, che occupavano i pendii e le vette dei monti, catturò la mia attenzione. La mole dell'Etna con la sua cima fumante da un pezzo dominava il pae-

serviti di speronare sia per raggiungere l'isola, sia per visitarla spostandosi lungo le sue coste, e tutti ne hanno esaltato i suddetti pregi.

Alessandro Dumas ha dato addirittura il titolo "Le Spéronare" al resoconto del suo viaggio in Sicilia, volendo ricordare il tipo di imbarcazione di cui si è servito nei suoi spostamenti, e che raccomanda vivamente agli altri viaggiatori che desiderano visitare l'isola.

⁸ Fra i viaggiatori che sono giunti ad Acireale via mare, ricordiamo, prima di lui, l'inglese George Russell nel 1815, ed il francese Joseph-Antoine de Gourbillon nel 1819; dopo di lui Alessandro Dumas, nel 1835. Il Gourbillon, a proposito del porto di Aci, scrive che è "uno dei luoghi più pittoreschi della costa" (cfr. J.-A. de Gourbillon. *Voyage critique à l'Etna en 1819*, Paris, 1820, 2 voll.: vol. 1°, p. 308).

saggio e chiudeva l'orizzonte, ma dopo aver passato il Capo Taormina ci si presentò innanzi in tutta la sua prepotente grandiosità, portando sui suoi declivi la moltitudine delle città, dei paesi, dei giardini e dei boschi, insomma un'intera regione fiorente sotto il suo minaccioso tetto con i piedi puntati nel mare mugghiante. Una striscia di fumo che usciva dal vulcano attraversava tutto il cielo. Tutti gli altri affascinanti elementi del paesaggio scomparvero dalla mia vista davanti a questo tremendo mostro dell'Europa meridionale: dal momento che vidi l'Etna a lungo non riuscii a fissare lo sguardo sulle altre cose; mi sovvenne allora tutto ciò che ho letto di questo fenomeno della Natura e non mi accorsi che nel frattempo eravamo approdati ai neri scogli di Acireale”.

* * *

Norov sbarca a S. Maria La Scala a metà mattina del 26 luglio 1822, e attraverso la strada delle *chiazze* raggiunge Acireale dove si ferma per il resto della giornata e per la notte, ripartendo poi l'indomani “a dorso d'asino” alla volta di Acitrezza, dove è previsto l'imbarco su un altro vascello per raggiungere Siracusa⁹.

Avvicinandosi alla riva, Norov rimane colpito dal colore del paesaggio che si offre ai suoi occhi. “Queste rocce - egli scrive - attirano subito l'attenzione per il loro color carbone; presto ci si accorge che qui tutto è così nero perché trattasi degli strati di lava che si è versata ed è rimasta sospesa sopra l'abisso del mare”. E continua poi annotando le sensazioni che si provano allorquando si mette piede a terra: “Il viaggiatore già dai primi passi sulla terra etnea, anche se è ancora distante dalla sacra montagna, resta colpito dalla terribile realtà; egli riconosce subito la terra dei Giganti e dei Ciclopi, terrore dei marinai del mondo antico e oggetto d'ispirazione di sommi poeti”.

Continua quindi con alcune considerazioni su queste coste e sulla loro natura particolare. “La vista di queste coste - egli scrive - deve essere materia di riflessione per naturalisti e filosofi. La lava che le

⁹ Le pagine su Acireale sono contenute nel cap. XVII, dove viene descritto il viaggio da Messina a Catania. Nella traduzione italiana, da noi ricordata nella nota 2, il capitolo XVII occupa le pagine 186-197.

compone, come prima ho detto, consiste di molti strati che appartengono a diversi periodi e hanno diverse sfumature di colore: si possono contare fino a venti strati di lava, che in parte è coperta dalla terra. I geologi affermano che la lava si trasforma in terra non prima che siano trascorsi duemila anni, e molti naturalisti riescono in questo modo a stabilire la vera età del nostro pianeta. Secondo loro, i venti strati di



Vue de Jaci et du Détroit de Messine
(Veduta di Jaci e dello Stretto di Messina)

La strada delle *chiazette*, nella “Timpa” di Acireale,
in una stampa contenuta nell’opera: *Voyage pittoresque en Sicile*,
testo di Gigault de La Salle, D’Ostervald, Paris, 1822-1826.



20. Santa Venera e Acireale

L'incisione presenta nella parte superiore la statua di S. Venera, e nella parte inferiore la città di Acireale, di cui la Santa è patrona.

(coll. Dott. Salvatore Pennisi - Acireale)

lava trasformati in terra sulla costa di Aci corrispondono a 40.000 anni di esistenza della Terra; ma le loro supposizioni in questo caso sono erronee, perché l'Etna erutta non soltanto lava, ma a volte anche fango e cenere vulcanica, che creano degli strati fertili per la vegetazione. L'età dell'Etna, ed insieme dell'intero globo terrestre, può essere determinata dallo studio degli strati contenenti resti di conchiglie, tracce del diluvio depositate ad alta quota sopra gli strati di lava".

Dopo queste considerazioni Norov comincia il racconto della visita ad Acireale, a cominciare dalle formalità relative allo sbarco, a proposito delle quali egli lamenta il fatto che i tempi di controllo sono troppo lunghi: "Gli ufficiali di quarantena del porto di Acireale - egli scrive - ci tennero a lungo a osservare la riva lavica della città: non v'è di peggio del rituale al quale è soggetto ogni viaggiatore che approdi sulle coste siciliane; anche se arrivasse con una piccola barca da un paese distante due o tre miglia, deve sempre passare il controllo di quarantena e pagare la tassa per questo servizio. Il governo lo usa particolarmente per accertare l'identità delle persone che entrano in Sicilia". Sceso finalmente a terra, egli imbocca la strada delle *chiazette* rimanendo colpito, man mano che la percorre, sia dalla sua bellezza, sia dall'intenso traffico di merci che incontra in essa, testimonianza quest'ultima molto importante del fiorentino commercio marittimo di Acireale che si svolgeva attraverso il porto di S. Maria La Scala. "Dopo aver avuto il permesso di entrare - egli scrive - c'è voluta una buona mezz'ora di salita per i gradini della pittoresca scalinata scolpita seguendo le linee discontinue della lava, prima di raggiungere il piano di costa; asini carichi di merce ci ostruivano il passaggio"¹⁰.

¹⁰ Intersecando il balzo di lave su cui sorge la città di Acireale, questa strada, molto suggestiva, in alcuni tratti si incava nella lava stessa, in altri si eleva sopra baluardi ed arcate, offrendo un meraviglioso panorama sul mare. Si divide in otto svolte contigue; alla fine di ognuna di queste c'è un pianerottolo con sedili, una "piazzetta" (in siciliano *chiazetta*), donde il nome di "strada delle *chiazette*". Iniziata intorno al 1695, fu ultimata nel 1726. In seguito al terremoto del 1818 subì dei danneggiamenti, che furono però presto riparati. Il francese Dominique Vivant Denon, che visita la Sicilia nel 1778, rimane colpito dalla particolare bellezza e singolarità di questa strada per cui scrive che "passando da Jaci non si può mancare di vedere la rampa

Giunge quindi in città che trova “straordinariamente chiassosa”. Le strade sono piene di gente; in questo giorno, infatti. Acireale “celebra - egli scrive - una delle sue feste annuali, quella in onore di S. Venere, anche se in nessun calendario cristiano esista tal nome”. E così continua: “Ogni paese siciliano ha il suo santo protettore o un personaggio fantastico. Questo popolo finora non ha saputo staccarsi dalla mitologia greca, che è congeniale alla sua ardente immaginazione”¹¹.

In realtà si tratta della festa di S. Venera, patrona principale della città, ed il cui nome è, con molta probabilità la personificazione agiografica del Venerdì Santo, giorno della morte del Signore¹². Norov confonde Venera con Venere, e da questa confusione, peraltro comprensibile, dei due nomi, nasce la sua sorpresa nel vedere una festa in

che va da questa Città al Caricatore che si trova sotto [S. Maria La Scala]”. (Cfr. D.V. Denon, *Voyage en Sicile*, de l’Imprimerie de Didot l’Ainé, à Paris, 1788, p.78).

¹¹ Jean Houel, che, rimanendo in Sicilia per quattro anni, ha avuto la possibilità di conoscere meglio i Siciliani, i loro sentimenti e la loro religiosità, così scrive a questo riguardo: “In Sicilia non c’è città, borgata, villaggio, stagno, fontana, vigneto, boschetto che non abbia il suo Santo protettore o la sua Madonna: lo si adora con affetto, lo si invoca con commozione, di modo che durante le calamità è un tumulto spaventoso. Da tutte le parti si sente soltanto il nome dei Santi: qualunque sia la sventura che si subisce, si è convinti che questa sarebbe stata molto più grande senza l’assistenza del Santo. Dio e la Vergine, si dice, pensano a tutti, mentre il nostro Santo pensa soltanto a noi, e con questa convinzione ognuno si appassiona per il suo e, qualsiasi iperbole usi, crede di non esaltarlo abbastanza”. (Cfr. J. Houel, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malte et de Lipari*, de l’Imprimerie de Monsieur, Paris, 1782-1787, 4 voll. in fol.; vedi vol. 2°, pp. 77-78). Il Pitre, scrivendo delle feste patronali in Sicilia, riporta, ritenendoli interessanti, alcuni giudizi significativi espressi su queste manifestazioni dai viaggiatori stranieri che vi hanno assistito durante la loro visita della Sicilia, e che ne hanno fatto delle attente descrizioni nei loro resoconti di viaggio. (Cfr. Giuseppe Pitre, *Feste patronali in Sicilia*, Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane, vol. XXI, ristampa anastatica, ediz. “Il Vespro”, Palermo, 1978).

¹² Sulla storicità, sul culto e sulla devozione a S. Venera, vedi, fra gli altri, la recente opera di Mons. Ignazio Cannavò, *Santa Venera Veneranda Parasceve. Tra storicità e storicizzazione*, Conarte edizioni, Acireale, 2003.

onore di una santa il cui nome non si trova nel calendario cristiano, facendosi strada pertanto il convincimento che esso sia stato preso dalla mitologia greca. Più avanti, in altra parte del resoconto del viaggio, e precisamente quando descrive l'itinerario che, al rientro dalla scalata dell'Etna, lo porta da Nicolosi a Giardini, Norov, elencando i paesi attraversati, indica Pedara, Trecastagni e Santa Venera, ed a proposito di quest'ultimo scrive: "Il paese di *Santa Venera* ha preso il suo nome dalla dea della bellezza, che nel corso del tempo è stata *santificata* dai siciliani"¹³.

A proposito della festa, Norov, nella sua descrizione, ricorda poi l'illuminazione delle strade dove si svolge la processione, i fuochi d'artificio sparati in onore della santa e la famosa Fiera franca che in quest'occasione si tiene in città. "Abbiamo visto - egli scrive - solo la conclusione della festa di Venere, cioè abbiamo visto l'illuminazione ed i giochi d'artificio ed anche la fiera: tutte le strade erano piene di

¹³ (Cfr. p. 327 della traduzione italiana già citata). Il paese di S. Venera, qui menzionato da Norov, è l'attuale cittadina di S. Venerina, a mezza strada fra Trecastagni e Giarre. Va ricordato che esiste anche un'altra borgata chiamata S. Venera, frazione di Mascali, a nord di S. Alfio, che Norov cita allorché parla del Castagno dei 100 cavalli.

Sono tanti i viaggiatori stranieri che scrivono Venere al posto di Venera; ad esempio lo stesso Houel, ricordato nelle note 1 e 11, il quale così dice: "Sono stato un'altra volta nella stessa città [Acireale] durante la festa di S. Venere, nome che sembra preso piuttosto dalla mitologia che dal calendario" (vol. 2°, p. 77).

Un altro viaggiatore francese, Auguste de Sayve, descrivendo le terme romane di S. Venera, avanza l'ipotesi che *Venera* derivi da *Venere*. Egli scrive infatti: "Questa località viene chiamata Santa Venera, nome derivato senz'altro da quello di Venere (Venus)". (Cfr. A. de Sayve, *Voyage en Sicile fait en 1820 et 1821*, chez Antoine Bertrand, Paris, 1822, 3 voll.; vol. 2, p. 88).

Il viaggiatore russo Alexandre Čertkov, che visiterà la Sicilia nel 1833, scriverà anche lui dei "bagni di Santa Venera". (Cfr. A. Dmitrievič Čertkov, *Ricordi di Sicilia*, Mosca, 1836, 2 voll.; vol. 2°, p. 264).

baracche con merce varia e con tanti compratori e gente che si divertiva”¹⁴.

Dopo aver parlato della festa di S. Venera, Norov fa una breve descrizione della città. Egli scrive che essa conta “15.000 abitanti”¹⁵, che è “ben costrutta”¹⁶, e che “vi si fa commercio di stoffe di seta ed anche di telerie”. Ricorda poi il terremoto che nel 1818 l’ha in parte distrutta, mettendo in risalto che la città in pochi anni è stata ricostruita non mostrando più segni del disastro: “Le tracce del disastro non si vedono più”¹⁷. Si sofferma anche sul suo nome, scrivendo che al tempo dei

¹⁴ Istituita con decreto del Re Alfonso d’Aragona nel 1422, la Fiera franca di S. Venera, così detta perché si teneva in occasione dei festeggiamenti in onore di questa santa, aveva la durata di quindici giorni e si svolgeva, fino al 1615, in un vasto spiazzo nei pressi di S. Venera al Pozzo. Nel 1616 fu poi trasferita nella città di Acì, acquistando fama in tutta l’Europa. Questo mercato infatti era uno dei più importanti della Sicilia, se non addirittura il più importante, come sostenuto da molti. Si legge nei documenti del tempo che vi accorrevano in gran numero mercanti da tutte le città dell’isola, dall’Italia, da Malta, dalla Grecia e dalla Turchia.

¹⁵ A proposito del numero degli abitanti di Acireale qui indicato da Norov in “quindicimila”, va precisato che già nel 1819, all’indomani del terremoto del 1818, Acireale contava già 17.416 abitanti. Probabilmente il numero indicato da Norov non include gli abitanti della periferia della città.

¹⁶ Acireale ha sempre suscitato l’ammirazione dei numerosi viaggiatori che l’hanno visitata nel tempo, sia per quanto riguarda la regolarità della sua struttura urbanistica, sia per quanto riguarda la bellezza dei suoi palazzi e delle sue chiese; ciò risulta dai giudizi che questi hanno espresso nei loro resoconti di viaggio. Alcuni di questi giudizi sono stati da noi riportati nel nostro lavoro *Viaggiatori inglesi ad Acireale. La visita di Edward Boid nel 1824*, in: “Memorie e Rendiconti”, Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Serie V, vol. II, Acireale, 2003, pp. 165-178.

¹⁷ È da ricordare che nel 1818, pochi anni prima della visita di Norov, Acireale aveva subito gravi danneggiamenti a seguito di un forte terremoto; ma l’opera di ricostruzione era stata piuttosto rapida, e la città ne era uscita in parte rinnovata. Per altre notizie su questo terremoto e sui danni subiti dalla città vedi l’interessante ricerca di Antonio Patanè, *Vicende sociali, politiche, amministrative ed urbanistiche ad Acireale dopo il terremoto del 20 febbraio 1818*, in: “Memorie e Rendiconti”, Accademia di Scienze, Lettere e

Romani essa si chiamava *Acì Aquileia*, “in onore del noto condottiero romano”¹⁸.

Norov, che nel suo itinerario ha previsto il pernottamento ad Acireale, incontra delle difficoltà a trovare alloggio a causa dei tanti forestieri presenti in essa per la festa, ma soprattutto per la fiera; alla fine però riesce a trovare un letto: “Con difficoltà trovammo una stanza poco accogliente per pernottare: tutte le case erano piene di forestieri. La scomoda sistemazione ci fece affrettare la partenza; così, prima di andare a dormire, ci demmo a cercare una scialuppa e ci accordammo con i marinai che ci avrebbero portati all’indomani a Siracusa. Alcuni clienti dell’osteria ci rallegrarono con i racconti sulle feste di Acireale”. E così continua, esprimendo un giudizio sulla religiosità dei siciliani: “La religiosità dei siciliani è colma di pregiudizi, esempi dei quali abbiamo visto alla festa di S. Rosalia a Palermo; ma qui supera ogni ragionevole misura. Da poco è stata abolita la rappresentazione della crocifissione di Cristo, il cui divino volto era impersonato da un qualunque uomo preso dalla strada. A Messina, tuttora, durante la festa dell’Assunzione (la *Vara*), mettono un marinaio, vestito da vecchio, in cima ad un enorme carro mobile; egli impersona Dio Padre che riceve dalle mani degli angeli un bambino che rappresenta l’anima della Madonna giacente sul letto, tutti impersonati da gente vera: i bambini-angeli sono legati con corde alle ruote ad un’altezza che mozza il fiato agli spettatori e fa loro emettere grida di paura”¹⁹.

Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Serie IV – vol. VIII, Acireale, 1998, pp. 247-318.

¹⁸ Il noto condottiero romano a cui si riferisce Norov è il console Manius Aquillius della gens Aquillia [e non Aquilius, con una sola *l*, come spesso si trova scritto], che aveva qui concluso vittoriosamente, nel 101 a. C., la guerra servile.

Sul toponimo Acì Aquileia o Acì Aquilia vedi l’interessantissima ricerca di Salvatore Pennisi, *Il vero significato del toponimo Aquilia*, in “Memorie e Rendiconti”. Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, Serie V, vol. I, 2001-2002, pp. 7-30.

¹⁹ Norov ricorda qui la rappresentazione del celebre Mortorio ossia Tragedia della Passione di Cristo, che, come scrive il can. Vincenzo Raciti Romeo, fu “introdotta nel 1656 dal Ven. P. Luigi La Nusa d. C. d. G. venuto a predicare la quaresima ad Acireale ed eseguita, negli anni seguenti, nella

L'indomani, di buon mattino, lascia Aci, e a dorso di mulo si dirige verso Acitrezza, dove è atteso dalla scialuppa che aveva noleggiato. Attraversando nei pressi di Capomulini il ruscello che viene identificato con "il mitico fiume Aci", e che "scorre allegramente in mezzo alla lava", Norov prende lo spunto per rievocare la triste storia d'amore di questo pastorello il cui nome riecheggia tutt'intorno, grazie al

piazza Duomo, nella Domenica delle Palme, ogni tre anni" (Cfr. V. Raciti Romeo, *Acireale e dintorni - Guida storico monumentale*, tip. Ed. "Orario delle Ferrovie", Acireale, 1927, 3ª ediz., p. 132).

Scrive Lionardo Vigo: "L'attitudine degli acitani per le sceniche rappresentazioni è somma: *i dialoghi figurati, la tragedia di s. Alfio, e il Mortorio di Cristo* sono nominati da un capo all'altro del regno. Nella pubblica piazza intervenendovi il popolo, con grande apparato di macchine, bellissime scene e decorazioni, quelle tragedie eseguiansi. Non credo essersi eretto palcoscenico uguale in estensione a quello del mortorio di Aci; dalla porta meridionale del duomo estendevansi al portone della casa senatoria, e il duomo e la casa senatoria erano parte della scena, poiché da quella veniva Cristo in processione la domenica delle palme, da questa mostravasi Pilato e sentenziava il Nazareno: vi figuravano centinaia di uomini. Questa rappresentazione e la tragedia di s. Alfio erano strane, ma i dialoghi saggi e belli; tutti utili, perché addestravano il popolo, e lo eccitavano, danaro in città chiamavano, manteneano desta la fama di Aci, e occupavano in gentili esercizi la gente". (Cfr. L. Vigo, *Notizie storiche della città d'Acireale*. Lao e Roberti, Palermo, 1836, p. 142).

Una descrizione di questa rappresentazione si trova in Domenico Sestini, *Lettere del Signor Abate Domenico Sestini scritte dalla Sicilia e dalla Turchia a diversi suoi amici in Toscana*, 7 tomi, 1779-1784; tomo V, Lettera IV, pp. 33-41. Il Sestini assiste alla rappresentazione che si svolse durante la Pasqua del 1777, esattamente il 23 marzo, Domenica delle Palme.

Il Mortorio di Cristo venne rappresentato in Acireale per oltre un secolo, fino al 1820. (Cfr. Giovanni Isgro, *Festa Teatro Rito nella Storia di Sicilia - Storia dello spettacolo in Sicilia*, Vito Cavallotto editore, Catania, 1981. p. 278, nota 19).

La sorpresa di Norov davanti agli spettacoli delle feste religiose siciliane (ricordiamo che egli assiste, oltre a quella di S. Venera in Acireale, alla festa di S. Rosalia a Palermo ed a quella dell'Assunta a Messina), è anche la sorpresa di quasi tutti i viaggiatori stranieri che visitano la Sicilia, non abituati a simili manifestazioni di fede.

al fatto che alcuni dei paesi vicini “portano un nome che inizia con Aci, come se volessero ripetere il nome del giovane pastore”²⁰.

“Se non ci fosse stato il ricordo di Aci ad occupare la mia mente in quel momento, avrei trovato molto fastidiosa - continua Norov - la strada che stavamo percorrendo con un caldo insopportabile, camminando sulla vecchia lava e la polvere di zolfo, che acceca i vecchi da queste parti; ma i versi di Omero, Teocrito, Ovidio, Virgilio che mi venivano in mente nel luogo da loro cantato rendevano piacevole per me il percorso”.

Norov raggiunge quindi Capo Mulini. “Scendendo giù per la riva – egli scrive – percepiamo un forte odore che gli italiani chiamano generalmente «cattiva aria» e che è prodotto dalla reazione dell'alta temperatura dell'aria sull'acqua stagnante; abbiamo attraversato un ruscello sopportando con difficoltà le sue velenose evaporazioni. Oltre ad essere l'acqua marcia di per sé, gli abitanti del luogo lavano in questo ruscello il lino, il quale lascia un sedimento che produce una velenosa

²⁰ Norov ricorda qui la tenera storia d'amore fra il pastorello Aci e la ninfa Galatea, conclusasi tragicamente a causa della gelosia di Polifemo, e che ha trovato in Ovidio il miglior cantore (cfr. *Metamorfosi*, XIII). Il gigante Polifemo ama la bella ninfa Galatea, ma non viene da lei corrisposto, soffrendone moltissimo. Un giorno, mentre vaga nei boschi dell'Etna, scopre Galatea tra le braccia del pastorello Aci; e allora, preso da gelosia incontenibile, stacca un grosso macigno dalla montagna e lo scaglia sul pastorello, uccidendolo. Galatea riesce invece a fuggire e ad immergersi nel mare. Aci però non muore, e subisce una metamorfosi; gli dei infatti, provando pietà per Galatea, lo trasformano in fiume. In questo modo, riversando le sue acque nel mare, egli potrà ricongiungersi, in un eterno abbraccio, con l'amata Galatea. Sul mito di Aci e Galatea vedi, fra gli altri: Maria Teresa Acquaro Graziosi, *Polifemo e Galatea. Mito e poesia*. Bonacci editore, Roma, 1984; Margherita M. D. Bottino, *Aci, Galatea e Polifemo nella letteratura antica*, ed. Agorà, Acireale, 1999.

Acireale ricorda il mito di Aci e Galatea con un gruppo marmoreo che si trova oggi collocato nel Giardino Belvedere. Il bozzetto di tale gruppo, opera di Rosario Anastasi (Acireale, 1806 - Palermo, 1876), è custodito nella Pinacoteca Zelantea di Acireale.

evaporazione”²¹. E così il nostro viaggiatore descrive il triste quadro che si presenta ai suoi occhi: “Qui abbiamo visto alcune capanne gremitte di mietitori quasi nudi, che facevano colazione seduti accanto a brocche di vino e a della frutta: erano pallidi come carcerati e di aspetto selvaggio, come se fossero indigeni delle isole scoperte da poco”.

Si chiudono così le pagine di Norov consacrate alla descrizione di Acireale e dei suoi dintorni.

Continuando lungo la strada, egli raggiunge Acitrezza: “Infine siamo giunti in riva del mare, dove c’è il paese di *Trizza* con alcune povere case abitate da pescatori maltesi”. Qui si imbarca alla volta di Siracusa, ma le avverse condizioni del mare lo costringeranno a fare rotta verso il porto di Catania. Contrariamente a quanto previsto, raggiungerà Siracusa via terra, sperimentando un altro mezzo di trasporto, la lettiga: “Adesso, dopo aver provato diversi modi di viaggiare, volemmo provare - egli scrive - il viaggio in *lettiga*, e ingaggiammo un equipaggio a un prezzo sostenibile”.

Come già detto quando abbiamo descritto l’itinerario, Norov da Siracusa ritorna a Catania, e, dopo aver visitato la città, si reca in barca alle vicine isole dei Ciclopi, facendo una sosta ad Acicastello: “Mi fermai a riposare dagli ospitali abitanti del Castello di Aci, che non

²¹ Ci sembra interessante riportare quanto dice l’abate Sestini a proposito di queste velenose evaporazioni ricordate da Norov. “Dalla *Trizza* [Acitrezza] – egli scrive – pertanto si arrivò al promontorio *Sifonio*, chiamato ora *Capo de’ Mulini*. Qui osservai in qualche distanza alcuni avanzi di edifizii antichi [...] e anche degli avanzi di antichi archi, che forse servivano per condurre le acque per fare andare i Mulini che potevano esserci in antico, giacché questa regione di *Aci* si trova abbondantissima di acque. Per più di due miglia trovai qui la campagna coltivata a canape e a lini, e già se ne faceva la raccolta; onde per tutto quel tratto ci toccò a soffrire il cattivo odore, che tramandavano le canape, producendovi aria poco buona con pericolo ancora della vita; essendo stato assicurato, che talvolta gente che si è qui addormentata allo scoperto è passata a un sonno eterno”. (Cfr. D. Sestini, *Lettere scritte...*, già cit.: tomo I, Lettera IX, Catania 28 luglio 1775, pp. 119 - 121).

Sulla coltivazione del lino nel territorio di Aci e sul processo di lavorazione dello stesso, vedi, fra gli altri: Saro Bella, *Acque, ruote e mulini nella terra di Aci*, Comune di Acicatena (Catania), 1999, pp. 231-250: Lino, canape e maceratoi.

somigliavano assolutamente ai Ciclopi che abitavano queste parti nei tempi antichi. Mi hanno offerto frutta e acqua ghiacciata, che qui è considerata una grande prelibatezza, e non hanno voluto essere pagati. Verso notte fui di ritorno in città". Tenta quindi con successo, malgrado la menomazione fisica, "l'ascesa sul tremendo Etna". Da Nicolosi, dove pernoverà al rientro della grande impresa, ospite del "gentilissimo Gemmellaro"²², egli procederà lungo la strada che porta a Pedara, Trecastragni. Santa Venerina, Giarre e da qui raggiungerà Giardini, dove trascorrerà la notte. Sulla via del ritorno a Messina, Norov non passerà pertanto da Acireale.

Egli ricorderà ancora una volta Acireale allorché, visitando Taormina, descriverà il meraviglioso panorama che si gode dal Teatro greco di questa città. "Dall'inizio della rocca – egli scrive – la città scende rapidamente verso la piana di Giardini, dove un verde rigoglioso cinge l'intero promontorio dell'antica Naxos e circonda tutta la baia fino ad Acireale, le cui torri sono ben visibili; si distingue da qui anche Catania".

* * *

A conclusione di queste brevi note sulle pagine che Norov ha consacrato ad Acireale, vogliamo ricordare un altro viaggiatore russo, che pur non avendo visitato Acireale, ne fa menzione nel suo resoconto di viaggio. Si tratta di Alexandr Dmitrievič Čertkov che visita la Sicilia nel 1833, ed il cui resoconto di viaggio, dal titolo *Vospominanija o Sicilii [Ricordi di Sicilia]*, in 2 voll., sarà pubblicato a Mosca negli anni 1835-1836²³. Egli, per mancanza di tempo, non potrà visitare

²² Si tratta del famoso vulcanologo Mario Gemmellaro (Catania, 1773-1839), ricordato da tutti i viaggiatori che si sono recati sull'Etna e che sono stati suoi ospiti a Nicolosi; tutti hanno vantato la sua gentilezza, la sua generosità, la sua disponibilità, nonché la sua particolare conoscenza del vulcano. Per poter fare le sue osservazioni, egli aveva fatto costruire alla base del cono del cratere una casa-rifugio che metteva a disposizione di tutti i visitatori dell'Etna.

²³ Insigne figura di numismatico, di storico e archeologo, Čertkov (1789-1858) è stato dal 1849 al 1857 Presidente della Società di Storia e Antichità

Acireale, ma ricorderà nella sua opera questa città per i suoi bagni termali. Ecco cosa scrive al riguardo: “Scendendo dall’Etna, e svolgendo verso sinistra in direzione di Taormina, lasciammo a destra la cittadina di Aci. Avrei avuto molta voglia di vedere le rovine degli antichi bagni, conservatesi presso Aci, ma M. voleva senza fallo quel giorno stesso pernottare a Taormina e perciò fui privato del piacere di visitare quella antichità. I bagni, al tempo dei Greci, erano consacrati a Venere: è strano che i Siciliani ancora oggi denominino le fonti solfo-rose, presso le quali furono costruiti i bagni, “*bagni di Santa Venere*”. A non grande distanza da Aci Reale si trovano alcune altre località che portano lo stesso nome, e cioè: *Aci Antonio* [Aci S. Antonio], *Aci Bonaccorso* [Aci Bonaccorsi], ecc., e lo stesso fiume, *Acque Grandi*, era noto agli antichi con la denominazione di *Acis*. Tutti questi nomi involontariamente ricordano la favola di *Acis*, il cui svolgimento ebbe luogo in questi luoghi”²⁴.

russe di Mosca. Čertkov è stato da noi già citato (vedi nota 13) a proposito della confusione che alcuni viaggiatori fanno tra i nomi *Venera* e *Venere*.

²⁴ Cfr. A. D. Čertkov, *Ricordi della Sicilia*, Mosca, 1836, t. II, Lettera XV, pp. 264 - 266. La traduzione di questo brano è del prof. Piero Cazzola, attuale Presidente del C.I.R.V.I. (Centro Interuniversitario di Ricerche sul Viaggio in Italia), con sede a Moncalieri (TO), che ringraziamo per la collaborazione.

Sul viaggio in Sicilia di A. Čertkov vedi, fra gli altri, il lavoro di Giacomina Strano: *La Sicilia di Alexandr Čertkov*, in “Siracusa nell’occhio del viaggiatore”, Biblioteca del viaggio in Italia, n°55, C.I.R.V.I., Moncalieri (TO), 1988, pp.185-205.